

CIRCA LA “N” CORONATA DI CAPODIMONTE

(lettori, collezionisti, antichitari, leggetemi!)

Signora **Mariapel** in e-mail, già ne ho scritto e riscritto negli anni: non esiste più un marchio originale Capodimonte poiché nei secoli se ne è perso il copyright.

Da molto tempo, e ancora ad oggi, qualsiasi manifattura può porre sulle proprie produzioni ceramiche la “N” coronata, o meno, e/o fregiarsi della dicitura “Capodimonte”.

La “Real Fabbrica” borbonica del Parco di Capodimonte, fondata da Re Carlo e sua moglie Regina Maria Amalia di Sassonia nel 1743 e continuata dal figlio Ferdinando, cessa intorno ai primi decenni dell'Ottocento, rilevata da privati che iniziano a marchiare i loro prodotti con i loro nomi e, a volte, con la “N” coronata che era il simbolo della sola produzione ferdinandea sino al 1887, aggiunta alle lettere “FRM”.

Il marchio originale della Primaria Fabbrica borbonica era il “giglio borbonico” in colore azzurro, marchio che è stato ripreso nel 1961 grazie a un decreto del Presidente della Repubblica che, “per la continuità storica della tradizione”, ha autorizzato l'Istituto Professionale Tecnico Chimico Giovanni Caselli di Napoli a depositare un marchio di garanzia a tutela del nome di Capodimonte.

Il 20 marzo 1987 l'Istituto ha depositato e brevettato il “giglio borbonico” con la dicitura Giovanni Caselli-Capodimonte che è l'unico, quindi, a potersi fregiare del nome prestigioso toponimo. Tutto il resto è da considerarsi in “stile Capodimonte” e non ha alcun riferimento o autenticità!

Da una trentina d'anni la produzione “alla N”, coronata o meno ed in genere azzurra-blu, viene dal Centro Ceramico di Bassano; del napoletano è invece, genericamente, la produzione delle figure tipiche, come quelle sue, signora Maria, con tanto di spurio pseudo certificato, con la solite e abusate scritte “N” e “Capodimonte”; le producono in tanti, come la Mollica (manifattura ancora attiva) ma, a volte, è falsificata anche anch'essa. A comprarle dal negozio costano dai 200 ai 500-800 euro per i gruppi imponenti; ai mercati e mercatini dai 40-60 (la sua) ai 250-350 per gli altri.

Attualmente ho visto, con disgusto, delle composizioni in gesso, resina o altri impasti colati a stampo, cinesi, imitanti e simili alle porcellane (così come i personaggi del presepe, l'orrore più profondo della globalizzazione).



Signora **Aurora**, il suo grande piatto in ceramica è oggetto arredativo di una ventina d'anni al massimo, con un decoro eclettico e non riferibile ad alcuna specifica produzione. Il pezzo vale poche decine di euro.



Dottor **Massimo Loriga**, mi vorrà scusare se le dico che suo padre avrebbe potuto tranquillamente far buttare – invece di accaparrarselo – il quadro dozzinale a firma “Marco” (cm 39×29). Provveda lei.

Anche il piatto ovale a firma di tale Boccia Antonio (cm 58×44 peso 3,5 kg) fa parte di quelle cose che non si dovrebbero esporre.

Diverso è il mio giudizio in merito al piatto (cm 45) firmato Saca, nome riferibile ad una serie di manifatture italiane. Il suo voluminoso piatto del peso di 3,5 kg è sui tipi di Castelli e potrebbe essere una ceramica della nuova Saca srl, frazione Cerchiara, nelle vicinanze di Castelli. La sua ipotesi che lo si possa attribuire a Renato Bassanelli (1896-1973), insigne ceramista di Civita Castellana, non è, però, priva di fondamento. Negli anni '30-'40 egli si firmava anche con il marchio Saca, e la foto del retro in cui si evidenzia la craquelure (da lei diligentemente inviata come dovrebbero fare tutti) potrebbe confermare l'epoca. Così fosse – e vi sono buoni elementi anche figurativi per ritenerlo – il suo piatto potrebbe valere sui 600 euro.

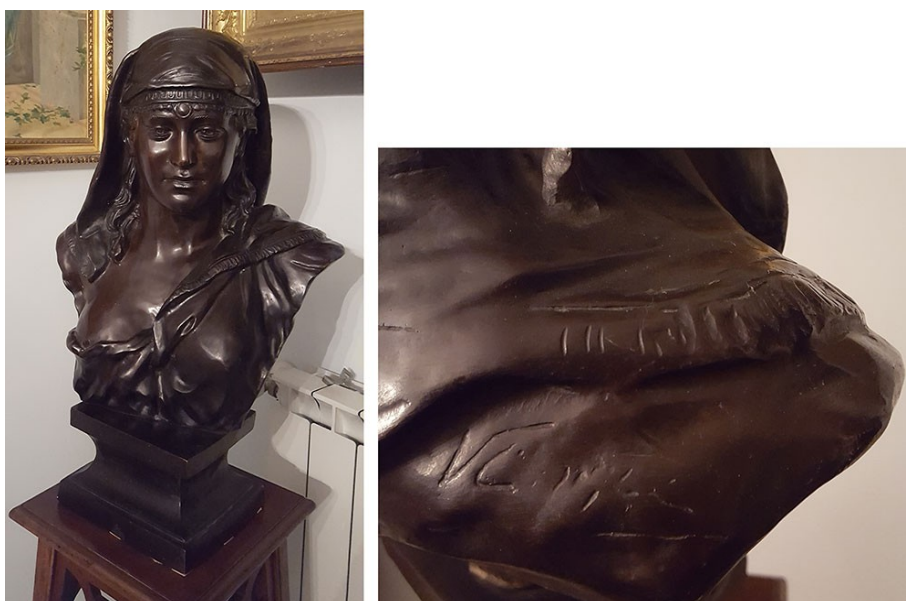


Il lettore **Antonio Spado**, con un'attenta e qualificata ricerca, anche questa volta mi facilita il compito ma... attenzione! Come ripeto da anni, l'avvento del computer ha permesso a chiunque di informarsi e di trarre dati circa opere e artisti, però, individuare con precisione a vista un manufatto e collocarlo nella sua giusta dimensione e valutazione è ben altra cosa e attiene a chi, per decenni, ha studiato e analizzato migliaia di reperti.

Ciò vale, naturalmente, anche per la sua alzatina (non vaso), la quale non può essere attribuita all'"Andrea Levantino", maestro decoratore savonese del Settecento, il cui marchio: "A.L." e globo con croce, fu usato, come lei ben scrive, sino ai primi del '900. Proprio per questo, e anche in virtù di una data, 1905, e della lettera "E", lei ipotizza che il manufatto sia una riproduzione di quel periodo realizzata ad Ellera, frazione di Albisola nel territorio di Savona. Io, però, vedo un'alzata (cm h 15×16) con colori moderni e leggeri e noto l'assoluta mancanza di crettatura (o craquelure) in tutte le sue parti. Trattasi quindi, a mio avviso, di una riproduzione di una ventina di anni fa realizzata in una bottega savonese, per di più di esecuzione a due mani incerta e grossolana: di allievo, nella parte esterna (gialla) e di "mestierante" mastro nei medaglioni (bianchi). Pertanto, il suo valore antiquariale è basso.

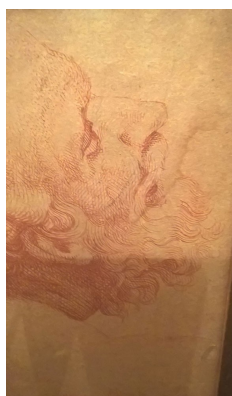


La gentile signora **Anna** mi invia foto di un bronzo neoclassico (cm h 60×40) firmato "V.C.", che a me ricorda, per l'incisività espressiva, un artista lombardo, Vincenzo Cattò (Clivio 1878 – Milano 1938), un valente scultore collaboratore di artisti e architetti quali Wilbt, Butti, Nitti, Pogliaghi. Attivo nella scultura religiosa-funeraria è stato autore di monumenti pubblici. Il suo bronzo, però, è piuttosto statico nella formazione plastica e da ciò forse si potrebbe dedurre che sia un'opera giovanile, ma non mi posso sbilanciare oltre. Lo definirei, comunque, un bel bronzo arredativo dei primi del '900, dal valore di 1.200-1.500 euro.





Signor **Mattia Schianchi**, mi spiace dirle che i suoi quadri (anni '60-'70) non hanno alcun valore artistico e conseguente quotazione.



Signor **Tommaso**, la sua sanguigna è interessante ma da foto non sono in grado di esprimere (come per tutti i disegni) pareri probanti in merito. La ringrazio per il piacere con cui mi segue.



Signora **Sonia Tania Corongiu** da Medaglia (MI), i suoi mobili di stampo forse austriaco, in puro Liberty, con vetri e decori Liberty neorinascimentali, sono rari ma purtroppo il mercato non assorbe tali tipologie. Pertanto, la valutazione è bassa e si riduce ai 1.200 euro per la credenza a vetri, 600 per l'altra.



Signor **Andrea Rossi**, il suo orologio da tasca, dei primi del '900, se funzionante, potrebbe valere sui 100 euro; l'anello con sigillo è cosa di nessun valore a meno che l'incisione non sia in pietra dura o in osso; in tal caso, valore sui 60 euro.



Signor **Flavio Ludovico**, in effetti la sua riproduzione in scala 1 a 3 della Fiat Legnano 6/8 HP è prodotta da uno di quei vari artigiani che si dilettavano così negli anni '50-'60. Ne ho viste diverse. Come bellissimo oggetto arredativo, e al di là del collezionismo che ha altre ipotesi riproduttive di scala, per me potrebbe valere sui 1.500-2.000 euro, ma solo se integralmente funzionante.



Signora Catherine Lerat, mi dispiace dirle che non riscontro a vista gli elementi indicatigli dal venditore riguardo l'epoca della servante e del tavolino tondo e cioè '800 e prima metà. E infatti, poi, si parla di stile e non di Vittoriano e Restaurazione veri e propri. Mobili entrambi con intarsi industriali, pantografati in impiallacciatura e non piallaccio, sono stati prodotti al massimo negli anni '40-'50 del Novecento. Il prezzo da lei pagato è conseguente, anche se al massimo per tali tipologie.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi